

Addio Charlie Haden il coraggio del jazz

Con Ornette Coleman e Don Cherry diede la spinta propulsiva al free

ALDO GIANOLIO

CHARLIE HADEN HA SODDISFATTO L'ASPIRAZIONE MASSIMA DI OGNI JAZZISTA: POSSEDERE UNA VOCE PROPRIA, DIVERSA DALLE ALTRE, INCONFONDIBILE. RAGGIUNGERE QUESTO FINE CON UNO STRUMENTO COME IL CONTRABBASSO, DEPUTATO AL «MERO» ACCOMPAGNAMENTO, È CERTAMENTE MOLTO PIÙ ARDUO RISPETTO AGLI STRUMENTI SOLISTI DELLA «FRONT LINE», TROMBA E SASSOFONO. Ma Haden, più di ogni altro contrabbassista al mondo, più di Charles Mingus, di Ray Brown, di Paul Chambers, di Oscar Pettiford, era riuscito ad avere questa bellissima, possente (seppur morbida), profonda voce che lo di-

Artista gigantesco, riuscì a liberare il contrabbasso dal suo ruolo tradizionale nella sezione ritmica Americana, aveva 76 anni Tre Grammy vinti e la capacità di attraversare stili: da Jarrett a Metheny

stingueva e lo faceva riconoscere alla prima nota. Ora questa voce non c'è più: Charlie Haden, uno dei giganti del jazz, se n'è andato venerdì 11 luglio, dopo una lunga malattia (una recrudescenza della poliomielite avuta da ragazzo), a Los Angeles, a settantasei anni (era nato il 6 agosto 1937 a Shenandoah, nello Iowa).

Charlie Haden ha contribuito in modo determinante a scrivere la storia del jazz moderno, sia come contrabbassista «accompagnatore», che come leader, e quindi compositore e ideatore di musica propria, sempre splendida. Sono soprattutto due, fra mille, le attività musicali che pongono il suo nome nell'Olimpo: la lunga collaborazione con Ornette Coleman e la

costituzione e la direzione della Music Liberation Orchestra.

Poi importantissimi altri lavori, quelli, negli anni Settanta, col trio e con il quartetto del pianista Keith Jarrett (denominato American Quartet, che comprende Dewey Redman al sax tenore e Paul Motian alla batteria), con il Quartet West, fondato nel 1987, formato da Ernie Watts al sassofono tenore, Alan Broadbent al piano e Larance Marable alla batteria, e con Pat Metheny, in duo (che gli fece vincere anche il primo dei suoi tre Grammy Award, nel 1997, con il disco *Beyond The Missouri Sky*: gli altri due sarebbero arrivati con *Nocturne* e *Land Of The Sun*, entrambi con il pianista cubano Gonzalo Rubalcaba).

Haden si era fatto conoscere alla fine degli anni Cinquanta suonando nel quartetto rivoluzionario dell'alto sassofonista Ornette Coleman, comprendente Don Cherry alla tromba e Billy Higgins o Ed Blackwell alla batteria, gruppo che sconquassò alla fine degli anni Cinquanta il mondo del jazz, pure già in fermento, producendo una musica nuova, iconoclasta, che ebbe alcuni dei suoi picchi più alti negli album *The Shape Of Jazz To Come*, del 1959, dove veniva espresso il concetto colemaniano dell'armolodia, che si basava sulla legittimità sia dei solisti che degli accompagnatori di ignorare i tradizionali cambi d'accordo (comprende l'oggi celeberrima *Lonely Woman*, dove il contrabbasso ha una parte essenziale); e *Free Jazz*, del 1961, che diede il nome all'omonimo fondamentale movimento d'avanguardia, dove Coleman aveva contrapposto due quartetti liberi di procedere in botte e risposte reciproche, tenendo conto di minime linee guida iniziali.

Haden aveva spiazzato l'ascoltatore per la conduzione insolita del contrabbasso, che liberava dalle pastoie degli schemi storicamente consolidati, ma contemporaneamente ne destava la meraviglia, proprio per la bellezza e profondità della voce strumentale: è curioso sapere che Haden aveva cominciato come cantante e passò al contrabbasso perché i muscoli della gola e le corde vocali gli vennero danneggiati dalla poliomielite, come se avesse voluto trasportare la naturale cantabilità della voce direttamente allo strumento, che seppe infatti fare cantare con linee melodiche semplici e liriche (con Ornette Coleman avrebbe poi collaborato anche in seguito, sporadicamente, come nel 1995, con il disco *Song X* con Pat Metheny).

Come leader della Liberation Music Orchestra (il primo disco, omonimo, è stato registrato nel 1969 per la Impulse!) aveva affidato gran parte degli arrangiamenti alla pianista Carla Bley, scegliendo un repertorio inusuale, pescando nella musica folklorica e popolare del mondo, nella fattispecie quella spagnola della Guerra Civile, coniugando per la prima volta esplicitamente il jazz con la musica politica. Haden rimase sempre politicamente e socialmente impegnato: nel 1971 fu anche imprigionato quando, al festival di Lisbona, dedicò *Song For Che* ai movimenti di liberazione del Mozambico e dell'Angola; e più recentemente, nel 2005, ha dato una ferma risposta alla guerra in Irak con *Not In Our Name*. La più recente pubblicazione che lo vede protagonista è *Last Dance*, registrato in duo con Keith Jarrett. Sarà presto pubblicato un concerto del 1990 con il chitarrista Jim Hall.

...

Sempre impegnato, fu anche imprigionato quando dedicò «Song For Che» ai movimenti di liberazione africani



Charlie Haden

Lampedusa, in un doc il coraggio di Giusi

«Maremagnum» di Letizia Gullo ed Ester Sparatore racconta la campagna elettorale del 2012 e la storia dell'attuale prima cittadina

GABRIELLA GALLOZZI

«QUANTO DEVE ESSERE GRANDE IL CIMITERO DELLA MIA ISOLA? LA LORO MORTE È UNA VERGOGNA PER TUTTA L'EUROPA...Ma se questi morti sono solo nostri voglio dall'Europa un telegramma di condoglianze ogni volta». Così l'indignazione di Giusi Nicolini, sindaca di Lampedusa, riuscì a scuotere per qualche giorno l'indifferenza delle cronache dedicate

alla «strage del mare». Poca cosa, però, se si pensa alla costante emergenza vissuta quotidianamente dalla piccola isola al centro di un fenomeno planetario. Ecco è a lei, al suo coraggio, ma soprattutto alla campagna elettorale del 2012 che l'ha portata al durissimo incarico di sindaca di Lampedusa che è dedicato *Maremagnum*, il doc di Letizia Gullo ed Ester Sparatore che martedì 15 farà tappa a Roma.

Stiamo parlando, infatti, della carovana resistente di «Libero cinema in libera terra», la rassegna cinematografica giunta alla sua nona edizione grazie all'associazione Cinemovel e Libera di Don Cioti, che porta i film nei luoghi confiscati alla mafia. Una rassegna itinerante che per la prima volta arriva a Roma alla Casa del Jazz (viale di porta Ardeatina, 55, appuntamento ore 20.45, ingresso libero) sottra anni fa alla banda della Magliana. Una serata carica di significati, dunque che mette insieme il tema della legalità e dei diritti civili con un omag-

gio ad un grande nome del nostro cinema che a certi temi ha dedicato la sua intera produzione: Giuseppe Ferrara che festeggerà in quest'occasione i suoi 82 anni. Dell'autore di tanto cinema di denuncia sarà mostrato il suo primo lavoro, *I bambini dell'acquedotto*, un corto della fine degli anni Cinquanta che fotografa con sguardo pasoliniano prima di Pasolini, i ragazzini delle baracche dell'acquedotto Felice, all'ora periferia estrema di una Roma povera e dimenticata.

Tra gli ospiti della serata è attesa anche Giusi Nicolini per la proiezione in chiusura di «Maremagnum». Il film passato al parigino Festival du réel è ancora in attesa di una distribuzione in Italia. Sarà quindi l'occasione per vedere l'anteprima di questo sorprendente lavoro che ci mostra per una volta un'immagine inedita di Lampedusa, colta nella sua quotidianità tra emergenza e slanci verso il futuro. Il racconto, infatti, si svolge durante la campagna

elettorale del 2012. «Quattro galli e una gallina» in corsa per la poltrona di sindaco, come «sintetizza» un elettore forzista dell'uscite primo cittadino Dino De Rubus. Seguiamo i quattro candidati nel corso dei comizi, delle riunioni. «Essere isola non deve essere una disgrazia ma un privilegio» ripete Giusi, parlando del suo impegno nella tutela del territorio e dell'ambiente, della legalità. Mentre il forzista de Rubus fa proclami in favore di Berlusconi e giustifica le sue «grane giudiziarie» per abusi edilizi spiegando «che in Italia ogni politico che vuole fare ha problemi con la giustizia». Mentre gli sbarchi continuano, le morti in mare anche, e la macchina dell'accoglienza è stata messa fuori gioco, completamente smantellata, dall'allora ministro Maroni che ha dichiarato l'isola «luogo non sicuro». La vittoria di Giusi è accolta da feste di folla ed entusiasmo per le strade. Chiude il film il suo grido d'indignazione, oggi, purtroppo ancora inascoltato.